



La ristampa
Se torna "La grande
illusione della guerra"

a pag. 28



Giammattei e Lepore curano la ristampa e firmano le introduzioni a «La grande illusione» classico del pacifismo liberale di Angell, da cui Renoir trasse il film capolavoro omonimo

La guerra? Fa male (anche) a chi la vince

Titti Marrone

«Capitano, non le piacciono le illusioni?»
«No, io sono un realista».

Questo dialogo fra i militari Boëldieu e Maréchal, tratto dal film di Renoir del 1937, rende il senso del grande classico del pacifismo liberale di Norman Angell da cui il capolavoro del regista francese trasse il titolo: *La grande illusione della guerra*, pubblicato per la prima volta in forma di pamphlet nel 1909 e ora molto opportunamente riproposto da Rubbettino con la cura di Emma Giammattei e Amedeo Lepore, anche autori di due illuminanti saggi introduttivi (pagine 256, euro 18,50). E per la sua attualità, è impressionante leggerlo oggi, a un anno dall'inizio del conflitto russo-ucraino, quando una trattativa di pace appare assai vaga. L'opera, ampliata in stesure successive, ha per sottotitolo *Studio sulla potenza militare in rapporto alla prosperità delle nazioni*. Si impose alla sua uscita, tra il 1918 e il 1940 ed ancor più dopo la seconda guerra mondiale: tradotto in 25 lingue, arrivò a tirature impensabili per l'epoca.

L'autore, l'inglese Norman Angell, fu un personaggio strepitoso. Si formò su Rousseau, Voltaire, Darwin e Stuart Mill, a 17 anni lasciò l'Europa per fare il bracciante in California, fu un giornalista militante tra il 1898 e il 1912 e tornato in Europa seguì vicende come l'affaire Dreyfus. Ebbe il Nobel per la pace nel 1933 e fu parlamentare la-

burista. Diventando, come da appropriata definizione di Emma Giammattei, un «predicatore laico» che applicò alla situazione europea l'apologo di Menenio Agrippa: «Le nazioni sono le membra di un unico organismo vivente».

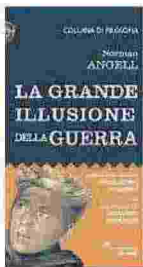
Dunque, per Angell la pace non è un'opzione umanitaristica dettata dall'ideologia ma è suggerita da una considerazione utilitaristica: è del tutto illusorio pensare che una guerra, con l'invasione di un altro Paese, possa accrescere il potere di una nazione. E qui si spiega il senso del titolo del saggio sviluppato in forma di dibattito e pollaio. Ciò che invece avviene, sostiene l'autore mettendo sul tappeto la fiducia nell'evidenza della ragione, è altro. Alla luce dell'ordine mondiale emerso a fine XIX secolo, che come ricorda Amedeo Lepore sarebbe stato definito «prima globalizzazione», tale è l'interdipendenza fra gli Stati che distruggere il sistema economico-finanziario di un Paese implicherebbe conseguenze catastrofiche per tutti. «In passato la guerra consentiva al vincitore di possedere i beni degli sconfitti, oggi lo Stato non può causare nemmeno un danno lontanamente analogo a quello dei tempi antichi senza provocare contro sé stesso una reazione disastrosa», annotò Angell.

Mentre scriveva avveniva la corsa al riarmo di Germania e Regno Unito poi sfociata nella prima guerra mondiale. E nel suo argomentare si ancorò alla logica dei fatti contro le credenze opponendo, annota Giammattei, «il mercato al posto dell'hegeliano spirito del mondo». Chiari insomma, co-

me sottolinea Lepore, che «la guerra comporta perdite economiche per tutti i Paesi coinvolti», assumendo quindi il punto di vista degli interessi del liberalismo economico. Ecco perché il suo venne definito dai detrattori «un pacifismo che interessa al borghese liberale». Fu attaccato da Giovanni Amendola, ma la sua posizione incise non poco nella cultura italiana tra le due guerre e oltre, riemergendo, come indica Giammattei, prima tra gli anti-interventisti italiani e poi nelle riflessioni storico-filosofiche dello stesso Croce, che nel 1943 definì «molto savio» il suo libro. Pur concludendo, però, che per uno Stato è indispensabile dotarsi di armamenti difensivi. Rileggere oggi *La grande illusione della guerra* mostra come, in fin dei conti, i termini del dibattito in corso sul pacifismo e la guerra non siano molto cambiati. Anche se, con buona pace delle anime belle oggi in campo, tutti sembrano ignorare le argomentazioni svolte più di un secolo fa da Angell.

**SORPRENDE L'ATTUALITÀ
DEL SAGGIO DEL 1909
DELL'INTELLETTUALE
INGLESE: «PREDICATORE
LAICO» INVISO A AMENDOLA
MA «SAVIO» PER CROCE**

**LA PACE INVOCATA
PER RAGIONI
UTILITARISTICHE
E NON UMANITARIE:
CON UN CONFLITTO
CI PERDONO TUTTI**



NORMAN ANGELL
LA GRANDE
ILLUSIONE
DELLA GUERRA
GOWARE
PAGINE 244
EURO 18

